

QUADERNO N° 35

MAGGIO 2009



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti statistici

ITALIA

Geografie del nuovo Made in Italy



In questo quaderno viene riportata una sintesi del rapporto *ITALIA - Geografie del nuovo made in Italy*, realizzato congiuntamente da Symbola-Fondazione per le qualità italiane e dalla Fondazione Edison, presentato a Milano in occasione della Fiera “La Campionaria delle qualità italiane” di Maggio 2009.

Il progetto è stato sviluppato partendo dall'acronimo I.T.A.L.I.A. utilizzando ciascuna delle lettere che lo compongono per illustrare i punti di forza dell'economia italiana. Il primo capitolo è quindi dedicato all'**I**ndustria, il secondo capitolo è dedicato al **T**urismo, il terzo all'**A**gricoltura-alimentare, il quarto al **L**ocalismo e sussidiarietà, il quinto all'**I**nnovazione, tecnologia e ambiente, il sesto all'**A**rte e cultura.

La forza dell'Italia risiede, infatti, nella sua economia “reale” e nel suo sistema socioeconomico dinamico e diffuso sul territorio, che coniuga tradizione e innovazione, varietà e qualità nell'offerta di prodotti e servizi apprezzati in tutto il mondo.

In particolare, la Fondazione Edison si è occupata dei capitoli relativi all'Industria e al Turismo e della parte relativa ai sistemi produttivi locali nel capitolo dedicato a Localismo e sussidiarietà. Symbola ha invece sviluppato i capitoli relativi all'Agricoltura-alimentare, all'Innovazione, tecnologia e ambiente, all'Arte e cultura.

Autore

Monica Carminati

Sommario

Industria	2
Turismo	3
Agricoltura-alimentare	4
Localismo e sussidiarietà	5
Innovazione, tecnologia e ambiente	6
Arte e cultura	8

Registrazione Tribunale di Milano
n° 919 del 2 dicembre 2005

INDUSTRIA

Nell'INDUSTRIA l'Italia è seconda solo alla Germania per **valore aggiunto** industriale e per **occupazione** nel settore manifatturiero in Europa.

Nel 2008, inoltre, nonostante l'incombente recessione mondiale innescata dalla crisi finanziaria e dei mutui *subprime* in America, il nostro Paese ha toccato un nuovo record storico del suo **surplus commerciale** complessivo con l'estero per i prodotti manufatti, sfiorando i 62 miliardi di euro. In particolare, il comparto della meccanica e dei mezzi di trasporto ha presentato un attivo di 37,4 miliardi di euro (altri importanti Paesi europei come Francia, Spagna e Gran Bretagna si sono invece sempre più indeboliti in tale settore), e il comparto degli "altri prodotti manufatti" (che comprende, tra gli altri, tessile, calzature, mobili, ecc.) ha realizzato un attivo commerciale pari a 37,2 miliardi di euro.

Le "4 A", che rappresentano i **settori cardine dell'industria manifatturiera italiana** (Abbigliamento-moda, Alimentari-vini, Arredo-casa, Automazione-meccanica-gomma-plastica), sempre nel 2008 hanno generato un **surplus commerciale** con l'estero di circa 116 miliardi di euro, compensando in grandissima parte il deficit energetico e quello degli "altri settori", prevalentemente della chimica.

Tali importanti risultati sono stati conseguiti nonostante il ridotto numero nel nostro Paese non solo di grandi gruppi, ma anche di grandi imprese. Nella classifica 2008 delle prime 500 società del mondo per fatturato stilata dalla rivista "Fortune" figurano, infatti, soltanto 10 gruppi italiani (di cui solo 2 manifatturieri, la Fiat e Finmeccanica), mentre, per un confronto, la Germania ne annovera ben 37 (di cui 17 manifatturieri) e la "piccola" Svizzera ne con-

ta 14 (di cui 4 manifatturieri). Il nostro Paese può invece contare su un **numero straordinario di piccole e medie imprese** (sono 514.000 le imprese manifatturiere italiane secondo i dati Eurostat relativi al 2006), ma anche su quello che l'Ufficio Studi di Mediobanca ed altri autori hanno definito con l'espressione **Quarto Capitalismo**, intendendo con ciò quell'aggregato di oltre 4.900 imprese medio-grandi e medie manifatturiere che si colloca come un "cuscinetto" tra i grandi gruppi (aventi un fatturato superiore ai 3 miliardi di euro) e la moltitudine delle piccole imprese (quelle con meno di 50 addetti e con un fatturato inferiore ai 13 milioni di euro).

In particolare, da una analisi condotta dalla Fondazione Edison è emerso che in Italia sono presenti **30 Grandi Pilastr**i, ossia grandi gruppi con fatturati superiori ai 3 miliardi di euro, di cui 13 sono manifatturieri (i due più importanti sono Fiat e Finmeccanica), 15 sono non manifatturieri (i principali sono gli ex monopolisti Eni, Enel e Telecom Italia) e 2 possono considerarsi gruppi "misti", in quanto pur essendo preponderante l'attività non manifatturiera incorporano anche importanti società manifatturiere (Ragione di Gilberto Benetton e Cofide). Mediobanca ha invece calcolato che le imprese medio-grandi (ossia quelle con più di 500 dipendenti e un fatturato compreso tra 290 milioni e 3 miliardi di euro), e definite dalla Fondazione Edison come i **Pilastr**i del sistema economico italiano, sono all'incirca **600**; mentre **4.345** sono le **Colonne**, ossia le imprese di medie dimensioni (con un numero di dipendenti compreso nell'intervallo 50-499 dipendenti e un valore del fatturato compreso tra 13 e 290 milioni di euro).

Tabella I - Le 4 A del Made in Italy

Le 4 A	Valore aggiunto al costo dei fattori (miliardi di euro), anno 2006	Numero di occupati (migliaia), anno 2006	Surplus commerciale con l'estero (miliardi di euro), anno 2008
Alimentari-vini (a)	19	465	4 (f)
Abbigliamento-moda (b)	25,5	719	22
Arredo-casa (c)	16,4	473	12
Automazione-meccanica-plastica-gomma (d)	80,8 (e)	1.669 (e)	78
	142	3.326	116

- (a) Sono considerati solo i prodotti dell'industria alimentare, esclusi quelli agricoli.
(b) Tessile, abbigliamento, cuoio, calzature e pelletteria, profumi e cosmetici, oreficeria e gioielleria, occhiali e montature.
(c) Legno e prodotti in legno, mobili, piastrelle ed altri prodotti in ceramica per la casa, pietre ornamentali lavorate.
(d) Auto sportive e di lusso del Gruppo Ferrari, parti di autoveicoli ed altri mezzi di trasporto (cioè elicotteri, yacht e navi da crociera, biciclette e moto) esclusi gli autoveicoli finiti, prodotti in metallo, meccanica non elettronica (macchine industriali, pompe, rubinetti, valvole, ecc.), articoli in gomma e plastica.
(e) I dati del Gruppo Ferrari si riferiscono al 2007.
(f) I dati del commercio estero degli Alimentari e vini non includono due categorie di prodotti a debole trasformazione: latte e carni.

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Istat

TURISMO

Un altro punto di forza del nostro Paese è rappresentato dal settore TURISTICO, tornato negli ultimi anni ad essere più competitivo, come dimostrano i dati recentemente resi disponibili dall'Eurostat, i quali indicano che tra il 2000 e il 2007 il numero di **pernottamenti** di turisti stranieri in Italia è cresciuto del 2,2% medio annuo, mentre in Spagna e in Francia vi è stata una diminuzione (-0,5% e -0,1% rispettivamente). Dalla tabella 2 vediamo inoltre che le statistiche Eurostat sul numero complessivo di pernottamenti di turisti stranieri e residenti posizionano il nostro Paese al secondo posto a livello europeo nel 2007, subito alle spalle della Spagna, davanti alla Francia. Precediamo, invece, nettamente Francia e Spagna per pernottamenti di turisti residenti.

L'Italia è poi il primo Paese dell'UE per numero di pernottamenti di turisti russi davanti alla Spagna, e di turisti cinesi davanti alla Francia. Ed è seconda in Europa, sempre dopo la Spagna, per **valore aggiunto** nel settore turistico.

Per quanto riguarda le **entrate turistiche**, nel 2006 l'Italia appariva al 4° posto nella classifica dei principali paesi del mondo. Dopo una caduta nel 2001-2003, anche per la combinazione di più fattori negativi (recessione internazionale dopo la bolla della *new economy* e debolezza dell'euro prima, impatto dell'attentato dell'11 settembre poi), le entrate turistiche dell'Italia sono state in costante ripresa a partire dal 2004, specie nel periodo 2006-2008. Negli ultimi 12 mesi terminanti nel luglio 2008, secondo dati della Banca d'Italia, le nostre entrate turistiche hanno toccato un nuovo record storico di 31,6 miliardi di euro a valori correnti. Naturalmente, nel valutare tali cifre, oc-

corre tenere presente la crescente propensione degli italiani a viaggiare all'estero, il che comporta un aumento della spesa per viaggi, determinando un appesantimento della nostra bilancia turistica, che rimane tuttavia ampiamente positiva (11 miliardi), ma inferiore ai livelli del 2000 (12,9 miliardi).

Anche il numero di visitatori e gli introiti dei musei, dei monumenti, delle aree archeologiche statali e dei circuiti museali è in costante crescita: nel 2006 il numero dei visitatori ha superato i 34 milioni (in crescita del +4,6% rispetto al 2005), mentre gli introiti hanno registrato oltre 104 milioni di euro (in crescita dell'11% rispetto al 2005).

Il turismo, inoltre, rappresenta una formidabile e variegata **risorsa economica per molte province e regioni d'Italia**. C'è il turismo invernale, quello estivo, quello delle città d'arte, quello eno-gastronomico, quello degli affari e delle fiere commerciali.

Si pensi, ad esempio, che nel 2006 la provincia di Venezia, da sola, ha registrato un numero di pernottamenti di turisti stranieri quasi uguale a quello dell'Irlanda intera; la provincia di Roma ne ha registrati poco meno della Repubblica Ceca; la provincia di Bolzano più del Belgio.

Tutto ciò dimostra che è fuori luogo parlare di declino e che, al contrario, vi è un aumento di competitività del nostro sistema turistico. Detto questo, occorre però considerare la necessità che il nostro Paese investa di più per potenziare il suo ruolo di operatore leader a livello mondiale, valorizzando maggiormente il grande patrimonio di cui dispone e dandosi un maggior coordinamento strategico nelle attività di promozione.

Tabella 2 - Pernottamenti di turisti in Italia, Spagna e Francia
(migliaia di notti trascorse in tutti i tipi di esercizi ricettivi)

				Variazione assolute			Variazioni % medie annue		
	1990	2000	2007	1990-2000	2000-2007	1990-2007	1990-2000	2000-2007	1990-2007
Residenti									
SPAGNA	66.648	110.763	157.159	44.115	46.396	90.511	5,2%	5,1%	5,2%
FRANCIA	153.761	174.982	193.396	21.220	18.414	39.634	1,3%	1,4%	1,4%
ITALIA	167.496	198.528	211.451	31.032	12.922	43.954	1,7%	0,9%	1,4%
Non residenti									
SPAGNA	75.745	233.901	226.141	158.156	-7.760	150.396	11,9%	-0,5%	6,6%
FRANCIA	84.925	109.664	108.567	24.739	-1.097	23.642	2,6%	-0,1%	1,5%
ITALIA	84.720	140.357	163.177	55.637	22.820	78.457	5,2%	2,2%	3,9%
Totale									
SPAGNA	142.393	344.664	383.300	202.271	38.636	240.907	9,2%	1,5%	6,0%
FRANCIA	238.687	284.646	301.963	45.959	17.317	63.276	1,8%	0,8%	1,4%
ITALIA	252.216	338.885	374.628	86.669	35.743	122.412	3,0%	1,4%	2,4%

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat

AGRICOLTURA-ALIMENTARE

Nel settore AGRICOLO-ALIMENTARE l'Italia si posiziona al secondo posto in Europa, dopo la Francia, per **valore aggiunto** nell'agricoltura, pari a oltre 25 milioni di euro nel 2007. Rispetto al paese leader, ma anche alla Spagna, la produzione agricola nazionale ha però presentato, nel quinquennio 2002-2007, dinamiche medie più positive (+1,8% a fronte del -0,6% in Francia e -1% in Spagna). Se, inoltre, si fa riferimento al valore aggiunto per ettaro di superficie agricola utilizzata, l'Italia supera il leader europeo e gli altri Paesi a maggiore valore aggiunto. Considerando invece l'intero comparto agro-alimentare, il valore aggiunto nel 2007 ammonta a oltre 51,5 milioni di euro, stabilizzandosi, con un aumento dello 0,1% rispetto alla tendenza negativa del 2006 (-1,2%) e di tutto il 2002-2007 (-1,4%). Il settore contribuisce al 4% del valore totale dell'economia nazionale, pari all'incidenza media a livello europeo, dove si distinguono invece, per un peso più elevato, Paesi come Romania (oltre il 16%), Ungheria (6,6%), Spagna (5,5%).

Anche le singole regioni italiane occupano posizioni rilevanti nel panorama Ue, come evidenziato dalla tabella 3 in cui spiccano le posizioni del Veneto e della Lombardia, rispettivamente al nono e decimo posto, escludendo l'Italia. Significativo appare anche il posizionamento dell'Emilia Romagna, della Sicilia, della Campania e della Puglia.

Quanto agli **scambi con l'estero**, nel 2007 il settore agro-alimentare ha presentato un valore dell'export di circa 23.700 milioni di euro, mentre l'import è stato pari a circa 33.100 milioni; rispetto al 2006 il passivo della bilancia commerciale risulta però in miglioramento, con una riduzione del 5,2%. Sempre nel 2007, l'export della componente agricola del settore agro-alimentare ha registrato gli incrementi più elevati (+10%) nell'ambito dell'intero sistema produttivo nazionale, accompagnati anche da una positiva stabilità dei consumi interni. Per quanto riguarda invece l'industria alimentare l'incremento dell'export è stato pari al 5,5%. In generale, le esportazioni nazionali appaiono trainate soprattutto dal vino, con una quota sull'export totale dell'aggregato che supera il 23% (l'Italia è il primo esportatore di vino nel mondo in quantità, ed è pari alla Francia per esportazioni di vino verso gli Stati Uniti), seguito dalla frutta fresca (più del 14%), dalla pasta (oltre il 10%) e dai prodotti dolciari (9%). Quest'ultimo comparto è anche quello che nel 2007 ha registrato la crescita più elevata (+28% rispetto al 2006).

Tabella 3 - Posizionamento di alcune regioni italiane nella classifica dei Paesi Ue per maggiore valore aggiunto (migliaia di euro)

Rank	Paesi/regioni	Va a prezzi di base (2007)
1	Francia	29.217
2	Italia	25.213
3	Spagna	23.118
4	Deutschland	15.008
5	Nederland	8.828
6	Polska	8.318
7	United Kingdom	8.199
8	Elláda	6.381
9	România	6.265
	VENETO	4.775
	LOMBARDIA	3.139
10	Österreich	2.777
	EMILIA-ROMAGNA	2.609
11	Danmark	2.574
12	Belgique	2.549
	SICILIA	2.473
13	Magyarország	2.468
14	Portugal	2.143
	CAMPANIA	2.070
	PUGLIA	1.901
15	Éire/Ireland	1.896
	TOSCANA	1.721
	PIEMONTE	1.700
	LAZIO	1.579
16	Finland	1.497
17	Sverige	1.479
18	Bulgaria	1.227
19	Česká republika	1.205
	CALABRIA	1.198
	TRENTINO-ALTO ADIGE	987
	SARDEGNA	893
20	Lietuva	769
21	kypros	571
22	Slovensko	526
23	Slovenija	416
24	Latvija	344
25	Eesti	278
26	Malta	129
27	Luxembourg	121

Fonte: elaborazione Coldiretti su dati Ue e Istat, 2007

LOCALISMO E SUSSIDIARIETA'

In merito al tema del LOCALISMO e SUSSIDIARIETA', è indubbio che la vitalità e l'eterogeneità del territorio economico italiano si identifichino anche nei Distretti industriali e nel cosiddetto Terzo settore o settore non-profit.

In particolare, i **distretti industriali** rappresentano la forza del sistema produttivo italiano; di fatto, essi hanno saputo conquistare nei propri settori di attività quote di mercato analoghe, se non superiori, a quelle detenute in altri settori dai più grandi gruppi multinazionali stranieri.

Il loro numero varia enormemente a seconda degli autori e delle definizioni adottate, passando da un minimo di poco più di 50 a un massimo di circa 200. L'Istat, ad esempio, considera ufficialmente 156 distretti, operativi principalmente nei settori di eccellenza del made in Italy. Nel 2001 l'**occupazione "distrettuale"** totale ammontava a circa 5 milioni di addetti nel 2001, mentre quella manifatturiera era pari a circa 1,9 milioni, corrispondente al 39,3% dell'occupazione totale italiana. Ai distretti industriali censiti dall'Istat si deve inoltre circa un terzo del **Pil italiano** e il 46% dell'**export manifatturiero nazionale**. I distretti industriali, oltre che un importante fattore di sviluppo, rappresentano anche un importante **fattore di stabilità occupazionale e sociale**: dal 1991 al 2001 l'occupazione manifatturiera dei 156 distretti industriali è risultata infatti pressoché costante, facendo registrare solo una modesta flessione dello -0,7%, contro una dimi-

nuzione del -9,3% degli addetti manifatturieri nel resto del Paese.

Ma oltre ai distretti industriali vanno ricordati anche i **distretti turistici**, caratterizzati da una percentuale molto elevata di persone impiegate negli alberghi e nei pubblici esercizi (circa 1/4 degli addetti totali italiani del comparto), i distretti dell'agricoltura, i distretti della pesca e i distretti della cultura.

Per quanto riguarda il **terzo settore**, il trend di crescita negli ultimi 15-20 anni ha davvero le caratteristiche della eccezionalità, in termini di crescita di unità, di fatturato, di addetti, di volontari.

In merito alle dimensioni quantitative, oggi possiamo stimare la presenza nel nostro Paese di oltre 300.000 organizzazioni non-profit, tra cui fondazioni, cooperative sociali, associazioni di volontariato, di promozione sociale, sportive, ecc. Parliamo di stime, in quanto numerosi sono i soggetti del terzo settore non iscritti ad alcun registro, e quindi non censibili. Le fondazioni regolarmente censite nel 2005 risultavano essere oltre 4.700 e in esse operavano circa 156.000 persone, di cui circa 1/3 a titolo volontario. Le cooperative sociali erano 7.300 con circa 280.000 persone occupate, di cui 35.000 non retribuite; in soli due anni (2003-2005) il personale delle cooperative sociali è cresciuto di oltre il 26% con un picco del 159% per i lavoratori interinali e del 31% per i dipendenti; sono anche aumentati i collaboratori (+15%) e i volontari (+10%).

Tabella 4 - Contributo dei distretti manifatturieri Istat di piccola e media impresa all'economia italiana: quadro riassuntivo

(stime sulla base della letteratura al momento disponibile)

Aspetti dell'economia	Peso % dei distretti Istat nei vari aspetti dell'economia
PIL (°)	
Valore aggiunto totale	27,2
di cui: Valore aggiunto industria (incluse costruzioni)	37,7
Valore aggiunto servizi	23,0
INDUSTRIA MANIFATTURIERA (§)	
Occupazione manifatturiera	39,3
EXPORT MANIFATTURIERO (*)	
Export totale	46,1
di cui: Tessili e abbigliamento	67,0
Cuoio e prodotti in cuoio (incluse le calzature)	66,9
Legno e prodotti in legno (esclusi mobili)	55,8
Lavorazione dei minerali non metalliferi	60,4
Metalli e prodotti in metallo	51,0
Macchine e apparecchi	51,6
Altre industrie manifatturiere (inclusi i mobili)	67,2

(°) Stime riferite a dati Istat del 2002 seguendo lo schema di classificazione dei distretti del Censimento 1991.

(§) Stime riferite a dati Istat del Censimento 2001 seguendo lo schema di classificazione dei Distretti del Censimento 2001.

(*) Stime riferite ai dati del commercio estero del 1996 seguendo lo schema di classificazione dei distretti del Censimento 1991.

Fonte: elaborazione di M. Fortis su dati Istat

Per quanto riguarda l'INNOVAZIONE, la TECNOLOGIA e l'AMBIENTE, i dati "ufficiali" ci descrivono come un paese restio a cavalcare l'onda dell'innovazione tecnologica, poco propenso ad investire in ricerca: lo **European Innovation Score-board 2008** della Commissione europea ci colloca, infatti, al di sotto della media europea, nonostante qualche progresso sia stato compiuto tra il 1995 e il 2005; il **Factbook 2008** dell'OCSE che raccoglie informazioni statistiche su economia, società e ambiente relative ai 30 membri dell'organizzazione, ci posiziona quart'ultimi tra i 18 big, con poco più del 2% del Pil destinato alla Ricerca e Sviluppo.

Ma al di là di questi risultati poco brillanti, l'Italia rimane comunque un Paese in grado di esprimere creatività e innovazione, anche senza investire in ricerca. Un risultato paradossale che si spiega con il peso che l'**innovazione "informale"** ha all'interno delle imprese italiane. Nel nostro sistema a forte vocazione manifatturiera e composto principalmente da piccole e medie imprese, la ricerca formalizzata rappresenta infatti solo una parte delle attività innovative alla base della competitività tecnologica e della capacità di introdurre nuovi prodotti. Anzi, nei nostri settori manifatturieri le attività non formalizzate difficilmente misurabili come il **design**, la **progettazione**, l'**introduzione di nuovi materiali** e nuove prestazioni dei prodotti stessi, possono ricoprire un ruolo anche più importante della ricerca di laboratorio. E spesso sono proprio le piccole migliorie e modifiche tecniche di prodotti e processi preesistenti a spiegare l'aumento della produttività delle imprese, mentre i radicali avanzamenti dell'innovazione hanno un ruolo importante, ma non esclusivo.

Non essendo disponibili "numeri" in grado di quantificare la ricerca informale realizzata dalle numerose piccole e medie imprese italiane (oltre a quella invece formalizzata delle imprese di più grande dimensione), in questo capitolo viene tracciata una **mappa dell'innovazione italiana**, identificando i settori in cui è più spiccata la capacità del sistema-paese di produrre conoscenza e avanzamento tecnologico, riportando per ciascuno di essi casi di azien-

de o di enti che hanno prodotto innovazione tecnologica (enti di ricerca pubblici e privati, incubatori tecnologici, parchi scientifici, ecc.).

E' emerso così che in Italia l'innovazione si concentra principalmente in settori a forte vocazione manifatturiera (soprattutto meccanico, tessile tecnico ed elettronico, aerospaziale), come dimostrato anche dalla distribuzione settoriale dei brevetti registrati fra il 1999-2006, che vede il nostro Paese registrare un **elevato livello di brevet-tazione in settori più maturi** e uno più basso nei settori a forte innovazione tecnologica: in particolare l'Italia è il **secondo paese al mondo per numero di brevetti di design** depositati presso l'UAMI (l'Agenzia dell'Unione Europea per la registrazione di marchi, disegni e modelli validi in tutti i 27 Paesi della UE). Ed è proprio la **meccanica** a rappresentare il fiore all'occhiello dell'innovazione made in Italy; non a caso l'Italia, assieme alla Germania e al Giappone, è tra i leader mondiali nella meccanica non elettronica, in grado di generare un valore aggiunto più alto di quello dell'intera industria farmaceutica europea.

Altri settori che negli ultimi anni hanno avuto un trend molto positivo di crescita, con il costante aumento del numero di imprese attive e il consolidamento di quelle già esistenti, sono quelli delle **biotecnologie**, delle **nanotecnologie** (seppur in ritardo rispetto al resto d'Europa), dell'**Ict** e della **robotica**, della **fotonica**, delle **energie rinnovabili** ed **efficienza energetica**.

In merito al settore delle energie rinnovabili, nonostante i ritardi accumulati l'Italia ha comunque ideato delle tecnologie all'avanguardia che, nate all'interno delle università e dei centri di ricerca pubblici, hanno poi conosciuto uno sviluppo sul mercato. In particolare, si segnala la tecnologia tutta italiana del solare termodinamico, o solare a concentrazione, che potrà giocare nei prossimi decenni un ruolo fondamentale nella produzione energetica mondiale, sfruttando calore ad alta temperatura da fonte solare per produrre quantità significative di elettricità con una serie di vantaggi: cicli completamente rinnovabili e senza emissione di gas serra, con costi competitivi.

Innovazione, tecnologia, ambiente

Tabella 5 - Primi 25 Paesi per numero di depositi di registrazione di disegni e modelli comunitari: anni 2003-2009

Paese	2003-2007	2008	2009 (gennaio- febbraio)	TOTALE	%
Germania	72.906	20.078	2.431	95.415	24,4%
Italia	45.881	10.434	1.432	57.747	14,8%
Stati Uniti	26.868	6.469	578	33.915	8,7%
Francia	25.476	6.537	1.211	33.224	8,5%
Gran Bretagna	22.150	4.335	544	27.029	6,9%
Spagna	19.892	4.343	555	24.790	6,3%
Olanda	10.307	2.621	329	13.257	3,4%
Giappone	10.263	2.414	272	12.949	3,3%
Svizzera	8.719	2.305	183	11.207	2,9%
Austria	7.641	1.844	340	9.825	2,5%
Danimarca	6.680	1.528	246	8.454	2,2%
Svezia	5.875	1.623	130	7.628	1,9%
Belgio	5.564	1.093	252	6.909	1,8%
Polonia	4.034	1.898	247	6.179	1,6%
Hong Kong	3.892	866	56	4.814	1,2%
Corea del Sud	2.887	778	105	3.770	1,0%
Finlandia	2.488	774	139	3.401	0,9%
Taiwan	2.624	675	91	3.390	0,9%
Portogallo	2.141	800	110	3.051	0,8%
Cina	1.833	1.046	94	2.973	0,8%
Rep. Ceca	1.746	642	77	2.465	0,6%
Irlanda	1.473	186	56	1.715	0,4%
Australia	1.297	280	51	1.628	0,4%
Turchia	1.092	382	13	1.487	0,4%
Canada	1.025	344	48	1.417	0,4%
Totale primi 25 paesi	294.754	74.295	9.590	378.639	
Altri Paesi	9.767	2.778	246	12.791	
TOTALE	304.521	77.073	9.836	391.430	

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati UAMI, Statistics of Community Designs, marzo 2009

ARTE E CULTURA

Infine, per quanto riguarda l'ARTE e la CULTURA il "Rapporto sulla creatività e produzione di cultura in Italia", elaborato da una commissione ministeriale ad hoc istituita nel 2006 dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, stima che il sistema delle industrie culturali in Italia contribuisca al 9,31% del Pil e impieghi oltre 2,8 milioni di addetti. Se si restringe il campo d'indagine alle sole fasi di concezione e produzione della filiera (escludendo tutte le attività inerenti alla distribuzione), le attività delle industrie culturali e creative in Italia rappresentano il 4,46% del Pil e il 5,66% dell'occupazione.

Nel sistema delle industrie culturali rientrano il DESIGN, il PATRIMONIO STORICO-ARTISTICO e l'INDUSTRIA DEI CONTENUTI (editoria, radio-tv, cinema, pubblicità e comunicazione).

Per quanto riguarda il Design, l'Italia è una delle patrie indiscusse a livello mondiale. Molto ampio è il ventaglio di attività economiche riconducibili a questa disciplina, svolte non solo da designer professionalmente riconosciuti e dotati di una formazione ad hoc, ma anche da artigiani e tecnici, espressione della ricchezza delle nostre aree a vocazione distrettuale, impegnati in attività produttive.

Quanto al Patrimonio storico-artistico, il suo contributo al Pil è pari allo 0,63%, quello all'occupazione allo 0,44%.

Il potenziale di crescita di questi valori è tuttavia molto alto, considerando l'immenso patrimonio storico-artistico del nostro Paese: l'Italia è il primo Paese al mondo per numero di siti classificati dall'Unesco nella lista del patrimonio culturale mondiale, contando ben 43 siti, davanti

alla Spagna (che ne conta 40), alla Cina (37), alla Francia e alla Germania (33); conta oltre 3.400 musei, cui si aggiungono 2.000 aree e parchi archeologici.

Purtroppo molte sono le criticità sul fronte della sua valorizzazione; basti pensare che gli Stati Uniti, con la metà dei siti rispetto all'Italia, hanno un ritorno commerciale pari a 7 volte quello italiano; la Gran Bretagna con poco più della metà dei siti ha un ritorno 4 volte maggiore.

Infine, relativamente all'Industria dei contenuti, il settore dell'editoria contribuisce per lo 0,86% alla formazione del Pil, e per lo 0,93% all'occupazione complessiva del Paese.

Il settore radio-tv rappresenta invece lo 0,33% del Pil e lo 0,37% dell'occupazione. L'Italia, in particolare, con 1.050 emittenti radiofoniche è il paese con la più alta concentrazione di radio sul proprio territorio nel contesto europeo; solo una piccola parte di queste sono nazionali (15 private e 5 pubbliche), mentre la quasi totalità sono emittenti locali.

Il contributo al Pil del settore cinema è dello 0,15%, mentre quello all'occupazione è dello 0,16%; nel panorama europeo la produzione italiana di film è inferiore solo alla Francia e alla Gran Bretagna.

Il settore della pubblicità e comunicazione rappresenta lo 0,19% del Pil e lo 0,27% dell'occupazione. Si stimano oltre 300.000 unità, collocate all'interno di studi di promozione, ideazione e realizzazione di campagne pubblicitarie, oltre che nelle agenzie di concessione degli spazi pubblicitari impegnati nella distribuzione. Le dimensioni del settore sono, tuttavia, in continua espansione.

Tabella 6 - Primi 10 Paesi al mondo per numero di siti iscritti nella lista del patrimonio mondiale dell'umanità (World Heritage List Gennaio 2009)

	PAESI	Numero totale siti (culturali, naturali e misti)
1	Italia	43
2	Spagna	40
3	Cina	37
4	Germania	33
5	Francia	33
8	Messico	29
6	India	27
7	Regno Unito e Irlanda del Nord	27
9	Federazione Russa	23
10	Stati Uniti d'America	20
	Altri Paesi	566
	Totale generale	878

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Unesco



FONDAZIONE
EDISON

Approfondimenti Statistici

QUADERNO N° 35, MAGGIO 2009

Coordinamento scientifico: Marco Fortis

Direttore Responsabile: Beatrice Biagetti

Redazione: Stefano Corradini, Monica Carminati, Manuela Mazzoni, Cristiana Crenna

Realizzazione grafica: Stefano Corradini

Registrazione Tribunale di Milano n° 919 del 2 dicembre 2005

Direzione, Redazione, Amministrazione:

Foro Buonaparte, 31 - 20121 Milano

Tel. +39.02.6222.7455

Fax. +39.02.6222.7472

info@fondazioneedison.it

<http://www.fondazioneedison.it>